



Università di Napoli L'Orientale

SARAMAGO

Un Nobel: tante lingue

a cura di
Guia Boni



UniorPress
Napoli 2026

SARAMAGO

Un Nobel: tante lingue

a cura di
Guia Boni



UniorPress
Napoli 2026



UniorPress

Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli

uniorpress@unior.it

ISBN 978-88-6719-377-6



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution 4.0 International License

INDICE

<i>A mo' di introduzione</i>	7
Anna Cerbo	
<i>Sulla poesia di José Saramago</i>	11
Apollonia Striano	
<i>Sulla ricezione editoriale e critica di José Saramago in Italia</i>	27
Teresa Agovino	
<i>Saramago e Loro. La ricezione italiana attraverso il film di Sorrentino.....</i>	47
Tiziana Pangrazi	
<i>Azio Corghi interprete musicale di José Saramago: l'esempio di Blimunda.....</i>	67
Andrea F. De Carlo	
<i>«Un bravo scrittore, peccato sia comunista». Sulla ricezione di José Saramago in Polonia.....</i>	81
Serena Fusco	
<i>Quale comunità? Letture anglofone di José Saramago tra politica e letteratura</i>	99
Camelia Sanda Dragomir	
<i>Qualche riflessione sulla traduzione di Ensaio sobre a cegueira in romeno e italiano.....</i>	121

Indice

Monica Ruocco

*Da Ensaio sobre a cegueira a Al-‘Ama’: l’eco di Saramago
nella narrativa araba contemporanea.....* 147

Guia Boni

Traduzione come resistenza: Saramago e Colette..... 167

Le traduzioni di José Saramago..... 185

Da *Ensaio sobre a cegueira* a *al-ʿAmā*: l'eco di Saramago nella narrativa araba contemporanea

MONICA RUOCCO
Università di Napoli L'Orientale

Riassunto

Sono numerose le traduzioni in arabo dei romanzi e saggi di José Saramago, a cominciare da *Memorial do Convento* (1982), tradotto in arabo come *Bāltāzār wa Bulīmīndā*, dai nomi dei protagonisti, e pubblicato nel 1987. Tra i traduttori in arabo di Saramago – molti dei quali hanno tradotto le opere del Nobel portoghese dalle versioni spagnole, francesi o inglesi dei suoi lavori – spiccano i romanzieri egiziani Ṭalʿat Šāhīn e Aḥmad ʿAbd al-Laṭīf, e il siriano Badr al-Dīn ʿArūdī. Questo contributo analizzerà la traduzione di *Ensaio sobre a Cegueira*, reso in arabo da Muḥammad Ḥabīb. In particolare, si metteranno in evidenza alcune caratteristiche dell'opera di Saramago che hanno motivato il grande successo del romanzo tra i lettori arabi. Tra queste la cifra dell'oralità che ha sempre distinto il *modus scribendi* dell'autore portoghese; la dimensione simbolica della cecità che, nel caso di *Ensaio* è uno stato dell'animo più che un fenomeno fisiologico e che, nella cultura arabo-islamica, è un tema ricorrente a partire dal testo coranico; infine, la similitudine con una certa letteratura di matrice distopica la cui diffusione nel mondo arabo è aumentata in maniera esponenziale nel periodo successivo alle rivoluzioni del 2011.

Parole chiave: lingua araba, oralità, cecità, letteratura distopica, romanzo arabo

Abstract

There are numerous Arabic translations of José Saramago's novels and essays, starting with *Memorial do Convento* (1982), translated into Arabic as *Bāltāzār wa Bulīmīndā*, from the names of the main characters, and published in 1987. Among Saramago's Arabic translators – many of whom have translated the Portuguese Nobel Prize laureate's works from the Spanish, French or English versions of his works – the Egyptian novelists Ṭal'at Šāhīn and Aḥmad 'Abd al-Laṭīf and the Syrian Badr al-Dīn 'Arudkī stand out. This paper focuses on the translation of the *Ensaio sobre a Cegueira* into Arabic by Muḥammad Ḥabīb. In particular, it will highlight certain characteristics of Saramago's work that have contributed to the novel's great success among Arab readers. These include the orality that has always characterised the Portuguese author's *modus scribendi*; the symbolic dimension of blindness, which in the case of *Ensaio* is a state of mind rather than a physiological phenomenon, and is a recurring theme in Arab-Islamic culture; and finally, the similarity to a certain dystopian literature whose dissemination in the Arab world has increased exponentially in the post-revolutionary period.

Keywords: Arabic language, Orality, Blindness, Dystopian literature, Arabic novel

1. Le traduzioni arabe dei romanzi di Saramago

Sono numerose le traduzioni in arabo dei romanzi e saggi dell'autore portoghese José Saramago, a cominciare da *Memorial do Convento* (1982), tradotto in arabo come *Bāltāzār wa Bulīmīndā*, dai nomi dei protagonisti, e pubblicato nel 1987. A questo fanno seguito pressoché tutti gli scritti successivi del Nobel

portoghese¹, fino al romanzo ritrovato dopo la sua morte, l'inedito *Claraboia*, pubblicato in arabo nel 2014 con il titolo di *al-Minwar*².

I romanzi e i saggi di Saramago non sono stati pubblicati da un'unica casa editrice³, si va dalle prestigiose al-Hay'a al-miṣriyya al-‘amma li-l-kitāb del Cairo e Dār al-Madà di Damasco, a Kalima basata a Abu Dhabi e Masciliana di Tunisi.

Tuttavia, anche nel caso delle opere di Saramago, come per molti testi della letteratura occidentale editi in lingue meno

¹ Di seguito le edizioni consultate: *Os Apontamentos (al-Mufakkira*, trad. di ‘Adnān Ḥasan, Dār li-l-naṣr wa al-tawzī‘, Dimašq 2014); *Manual de Pintura e Caligrafia (Kitāb al-rasm wa al-ḥaṭṭ*, trad. di Šīrīn ‘Iṣmat e Aḥmad ‘Abd al-Laṭīf, al-Hay'a al-Miṣriyya al-‘amma li-l-kitāb, al-Qāhira 2011); *O Ano da Morte de Ricardo Reis (Sanat mawt Ricardo Reis*, trad. di Anṭūn Ḥumsī, Dar al-Madà, Dimašq 1999); *A jangada de pedra, (al-Ṭawf al-ḥaḡari*, trad. di Ṭal‘at Šāhīn, al-Hay'a al-Miṣriyya al-‘amma li-l-kitāb, al-Qāhira 1994); *História do cerco de Lisboa (Qiṣṣat ḥiṣār Liṣbūna*, trad. di ‘Alī ‘Abd al-Ra’ūf al-Bimbī, Kalima, Abū Ḥabī 2010); *O Evangelho Segundo Jesus Cristo (al-Inḡīl yarwīhi al-Masiḥ*, trad. di Suhayl Naḡm, Dār al-Takwīn, Dimašq 2010); *Todos os nomes (Kullu al-asmā’*, trad. di Šāliḥ ‘Almānī, Dār al-Madà, Dimašq 2002); *A caverna (al-Kahf*, trad. Šāliḥ ‘Almānī, al-Hay'a al-Miṣriyya al-‘amma li-l-kitāb, al-Qāhira 2009); *O homem duplicado (al-Āḡar miṭlī*, trad. di Badr al-Dīn ‘Arūdki, al-Hay'a al-Miṣriyya al-‘amma li-l-kitāb, al-Qāhira 2007); *Ensaio sobre a lucidez (al-Baṣīra*, trad. di Aḥmad ‘Abd al-Laṭīf, al-Hay'a al-Miṣriyya al-‘amma li-l-kitāb, al-Qāhira 2008); *As intermitências da morte (In-qiṭa‘āt al-mawt*, trad. di Šāliḥ ‘Almānī, Masciliana, Tunis 2015); *As pequenas memórias (al-Dikrayāt al-ṣaḡīra*, trad. di Aḥmad ‘Abd al-Laṭīf, al-Hay'a al-Miṣriyya al-‘amma li-l-kitāb, al-Qāhira 2008); *A viagem do Elefante (Masīrat al-fīl*, trad. di Aḥmad ‘Abd al-Laṭīf, al-Hay'a al-Miṣriyya al-‘amma li-l-kitāb, al-Qāhira 2010), *Caim (Qāyīn*, trad. Šāliḥ ‘Almānī, Dār li-l-naṣr wa al-tawzī‘, Dimašq 2011).

² J. Saramago, *al-Minwar*, trad. di Hayṭam Lamī, Šarikat al-maṭbū‘āt li-l-tawzī‘ wa al-naṣr, Bayrūt 2014.

³ Sull'editoria nel mondo arabo si veda J.-C. Eschweiler, A. Goehler, *Book Distribution in the Arab World*, «Publishing Research Quarterly», 26, 2010, pp. 193-201; S. Abou-Zeid, *A Report from Lebanon on Publishing in the Arab World*, «Publishing Research Quarterly», pp. 93-103.

diffuse dell'inglese, francese o spagnolo⁴, le traduzioni in arabo non sono state realizzate direttamente dall'originale in portoghese, ma attraverso la mediazione da altre lingue⁵. Per fare qualche esempio, dalla versione spagnola arrivano *A jangada de pedra*, *Todos os nomes*, *Caim* e *História do cerco de Lisboa*; dall'inglese *O Evangelho Segundo Jesus Cristo* e *Os Apontamentos*; dal francese sono stati tradotti *Manual de Pintura e Caligrafia*, *O Ano da Morte de Ricardo Reis*, e *O homem duplicado*.

Tra i traduttori in arabo di Saramago spiccano Ṭal'at Šāhīn (n. 1949), egiziano residente in Spagna, a sua volta romanziere e poeta, e prolifico traduttore dallo spagnolo di autori come Gabriel García Márquez, Rubén Darío, Mercè Rodoreda, Javier Marías, Gioconda Belli, Juan Goytisolo. Anche Šālih 'Almānī (1949-2019), di origine palestinese nato in Siria, ma trasferitosi in Spagna dove ha iniziato a studiare medicina per poi dedicarsi alla letteratura, è un noto traduttore dallo spagnolo di Pablo Neruda, Álvaro Mutis, Gabriel García Márquez, Mario Vargas Llosa, Isabel Allende, Juan Rulfo, Eduardo Mendoza Garriga, José María Merino.

Oltre al già citato Ṭal'at Šāhīn, altri noti rappresentanti della cultura e letteratura araba hanno tradotto Saramago, come il

⁴ La stessa questione interessa anche l'italiano. Si vedano M. Avino, *La traduzione letteraria dall'italiano all'arabo fino alla vigilia della seconda guerra mondiale*, in «Il traduttore nuovo», LI, vol. LVI, 1, 2001, pp. 53-66; e M. Selmi, *Traduzioni in lingua araba di testi della letteratura italiana del Novecento. Problemi linguistici e culturali*, [Tesi di Dottorato], Università degli Studi di Padova, Padova 2011.

⁵ Il tema della traduzione in arabo di opere occidentali è stato oggetto di un interessante dibattito durante il periodo della *naḥḍa*, la cosiddetta «rinascita araba» iniziata nel XIX secolo. Cfr. M. Avino, *L'occidente nella cultura araba. Dal 1876 al 1935*, Jouvence, Roma 2002. Sull'argomento si veda anche E. Benigni, *Encounters Between Arabic and Western Literatures: Emic Translations and the Etic Formation of Literary Canons*, in «Rivista degli Studi Orientali», Nuova Serie, LXXXIV, 1/4, 2011, pp. 129-144.

siriano Badr al-Dīn ‘Arūdī (n. 1942), il quale compie i suoi studi di dottorato in filosofia a Parigi, dove lavorerà presso l’Institut du Monde Arabe tra il 1983 e il 2012⁶; e, soprattutto, l’egiziano Aḥmad ‘Abd al-Laṭīf (n. 1978), apprezzato romanziere e ispanista il quale, da un certo punto in poi si definisce traduttore ufficiale di Saramago in arabo⁷.

2. Da Ensaio sobre a Cegueira a al-‘Amà

La traduzione in arabo di *Ensaio sobre a Cegueira* (1995) è stata pubblicata nel 1998 dalla casa editrice siriana Dār al-Madà nella collana dedicata alle opere scritte da autori premiati con il Nobel⁸. Come particolarità si nota, nell’interno della copertina, una imprecisione che riguarda il titolo originale: invece di *Ensaio sobre a Cegueira* viene infatti indicato *Todos os Nomes*.

Anche questo romanzo di Saramago non sfugge alla trasposizione da altre lingue. Il testo è, infatti, reso in arabo da Muḥammad Ḥabīb, noto traduttore dalla lingua inglese di autori quali T.S Eliot, Khaled

⁶ Badr al-Dīn ‘Arūdī ha tradotto dal francese testi di Milan Kundera, Michel Foucault, Suzanne Taha Husein, Louis Dumont.

⁷ Aḥmad ‘Abd al-Laṭīf ha conseguito il premio per il miglior romanzo esordiente in Egitto con il suo *Ṣānī’ al-mafātīḥ* (Il fabbricante di chiavi, 2010), il premio Suwairis per la Cultura per *Kitāb al-nabhāt* (Il libro dello scultore, 2013). Nel 2018 il romanzo *Ḥiṣn al-turāb* (La fortezza di terra) è stato inserito nella long list dell’International Prize for Arabic Fiction. In A. A. Latif, *The Legislation of Book Burning*, in J. Marcantoni and Z. M. Oliver (eds.), *There is non Cholera in Zimbabwe: 18 Writers, 14 Countries, 1 Cause*, Aignos 2013, p. 102.

⁸ J. Saramago, *al-‘Amà*, traduzione di Muḥammad Ḥabīb, Dār al-Madà, Dimāšq 1998. Il romanzo in arabo si trova anche in formato di audiolibro <https://soundcloud.com/user-545897266/bwayfyowudvx> (ultimo accesso 20 aprile 2020).

Hosseini, Terry Eagleton, Erich Fromm⁹. L'ipotesi che la traduzione in arabo sia stata realizzata dalla versione inglese del romanzo è avvalorata da un'intervista rilasciata dallo stesso Ḥabīb il quale, descrivendo la sua attività cita, tra gli autori tradotti in arabo dall'inglese, anche Malcom Laurie, James Kelman, Elizabeth Costello e, appunto, José Saramago¹⁰.

Il titolo *al-'Amà*, poi, prende spunto dalla versione inglese *Blindness*, ovvero *Cecità*, titolo scelto anche per la traduzione italiana¹¹. Ulteriori conferme, infine, vengono dalla traduzione stessa. Nelle primissime pagine del romanzo, quando il passeggero scende dall'auto, si legge, nell'originale, «Estou cego»¹². Nella versione in arabo si legge giustamente «Anā a'mà», cioè «Sono cieco», ma nella nota esplicativa del traduttore ritroviamo il rimando al testo inglese da cui è stato tradotto il romanzo che, in questo caso, è «I am blind»¹³. Stessa cosa per l'espressione «Evil eye», per la cui

⁹ Di origine siriana, Muḥammad Ḥabīb si laurea in Lingua e letteratura inglese nel 1986 presso l'Università Tišrīn di Latakia, città dove poi continuerà a insegnare e a dedicarsi alla traduzione.

¹⁰ U. Mu'lā, *al-Mutarḡim Muḥammad Ḥabīb: la yumkinu iḥdā' al-tarḡama li-l-qubūla* (Il traduttore Muḥammad Ḥabīb: La traduzione non può essere soggetta a un modello), in «al-Ṭawra», 15/11/2005, http://archive.thawra.sy/_archive.asp?FileName=9676499220051115021755 (ultimo accesso 20 aprile 2020).

¹¹ Recentemente è stata pubblicata una nuova traduzione di *Ensaio sobre a Cegueira* eseguita da 'Alī 'Abd al-Amīr Ṣāliḥ (n. 1955), ma anche questa a partire dal testo inglese e pubblicata da Manšūrāt al-Ġamal, casa editrice basata a Köln, in Germania, nel 2018. Nato in Iraq, 'Alī 'Abd al-Amīr Ṣāliḥ è autore di romanzi, racconti brevi, libri per l'infanzia e traduttore dall'inglese.

¹² J. Saramago, *Ensaio sobre a cegueira*, Companhia das Letras, Lisboa 1995, p. 4. (edizione digitale).

¹³ J. Saramago, *al-'Amà*, traduzione di Muḥammad Ḥabīb, Dār al-Madā, Dimāšq 2002, p. 8, n. 2. In questo caso è necessario specificare che l'espressione portoghese “estou cego” ha un senso transitorio, equivalente al nostro “sono accecato”. Per questo italiani e inglesi sono costretti a tradurre con lo stato definitivo “sono

resa in arabo il traduttore afferma di aver utilizzato il dizionario Inglese-Arabo al-Mawrid¹⁴, adoperato anche per tradurre alcuni tecnicismi legati all’oftalmologia¹⁵.

Oltre alla scelta editoriale di tradurre Saramago dall’inglese, cosa che è accaduta spesso anche per autori arabi tradotti in italiano come il Nobel Maḥfūz¹⁶, questa versione di *Ensaio sobre a Cegueira* presenta un’altra singolarità. Infatti, nella dedica che Saramago fa alle sue donne, rimane soltanto la figlia Violante e viene, invece, omessa Pilar¹⁷, mentre anche il traduttore decide di inserire una propria dedica al testo:

A colei che è alta come un pioppo/ Forte come una quercia /
profumata come un bergamotto/ pura come il gelsomino/
profonda come il cielo/ dolce come una gazzella/ possessiva
come una leonessa / impetuosa come le onde de mare / dolce
come l’acqua / la mia amata Nawāl.¹⁸

In ogni caso, questa edizione del romanzo ha avuto diverse ristampe¹⁹, che ne attestano il successo e l’apprezzamento che i lettori arabi hanno sempre avuto per Saramago. *Ensaio sobre a Cegueira* e gli altri romanzi dello scrittore portoghese rimandano, infatti, a diversi motivi che ricorrono spesso nella storia letteratura araba.

cieco/I’m blind” si perde il gioco linguistico voluto da Saramago. Per questa precisazione ringrazio Guia Boni, curatrice del volume.

¹⁴ *Ibid.*, p. 122.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 287, 289, 293.

¹⁶ Sono stati tradotti dall’inglese i romanzi *Racconti dell’antico Egitto* (Newton & Compton, 2004); *Il giorno in cui fu ucciso il leader* (Newton & Compton, 2005), *Un uomo da rispettare* (Newton & Compton, 2006); *Il viaggio di Ibn Fattouma* (Newton & Compton, 2011). <http://www.arablit.it/bibegitto.html> (ultimo accesso 27 aprile 2020).

¹⁷ *Ibid.*, p. 5.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Questa traduzione avrà altre ristampe nel 2002, 2010, 2013.

3. Oralità e letteratura araba

In diverse occasioni Saramago ha descritto il suo *modus scribendi* insistendo sempre sulla cifra dell'oralità. Proprio a proposito di *Ensaio sobre a Cegueira*, in diverse interviste, il nobel portoghese ha affermato che il romanzo andrebbe letto ad alta voce proprio per quel certo grado di «udibilità», come se fosse stato scritto, quindi, proprio per essere ascoltato²⁰. Il flusso verbale, l'insistenza sul racconto, il rapporto tra i suoi romanzi e la tradizione orale collettiva del suo paese rivelano quello che lo stesso Saramago ha affermato di voler essere, ovvero, un narratore più che uno scrittore.

Questa sensibilità evoca molti degli elementi che hanno caratterizzato, nei secoli, la letteratura araba²¹, che ha inizio con i versi della poesia preislamica²² e il testo coranico²³, entrambi trasmessi e fruiti, inizialmente, in maniera esclusivamente orale. L'oralità e l'arte del racconto, come afferma lo scrittore libanese Elias Khoury (Ilyās Ḥūrī, 1948-2024), attraversano poi tutta la letteratura araba²⁴. Khoury,

²⁰ <https://rebstein.wordpress.com/2011/09/02/dialogo-con-jose-saramago/> (ultimo accesso 20 aprile 2020).

²¹ T. Herzog, *Orality and the Tradition of Arabic Epic Storytelling*, in Karl Reichl, *Medieval Oral Literature*, De Gruyter, Berlin/Boston 2012, pp. 627-649.

²² Per poesia preislamica si intende il componimento poetico della *qaṣīda* (dal verbo *qaṣada*, ovvero proporsi uno scopo). Si tratta, in particolare, di sette componimenti, detti *Mu'allaqāt*, ad opera di sette autori diversi appartenenti all'ambiente beduino delle tribù della Penisola Araba. Rappresentano il canone della poesia classica e saranno raccolti dal filologo e rapsodo Ḥammād al-Rāwīya nell'VIII sec. d.C. Cfr. D. Amaldi, *Le Mu'allaqāt alle origini della poesia araba*, Marsilio, Venezia 1991; Ead., *Tracce consunte come graffiti su pietra, note sul lessico delle Mu'allaqāt*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1999. Una recente traduzione collettiva dei poemi si trova in J. Guardi e H. Benchina (a cura di), *Le mu'allaqāt. La poesia araba prima dell'Islam*, Almutawassit editore, Milano 2023.

²³ Il Corano verrà messo per iscritto soltanto tre decenni dopo la prima rivelazione al Profeta Muḥammad.

²⁴ E. Khoury, *The Unfolding of Modern Fiction and Arab Memory*, in «The Journal of the Midwest Modern Language Association», XXIII, 1, 1990, pp. 1-8.

attivista di sinistra, tra i più lucidi intellettuali arabi contemporanei, e spesso paragonato a Saramago²⁵, per definire la pratica del racconto, cita il lessicografo Ibn Manzūr (1232-1311), celebre autore del dizionario enciclopedico *Lisān al-‘Arab* secondo cui:

Telling is imitating, which is very close to the Aristotelian concept of mimesis that gives rise to the word ‘tell’ or ‘speak’, which reflects these two dimensions. The concept of telling as formulated by classical Arabic critics is the agreement between meaning and form, or the creation of a world of words based on an imitative relationship between words and reality, which operates on the basis of simile, understood in the broadest sense.²⁶

Dal IX e X secolo in poi, oltre ai generi sviluppatisi dopo l’avvento della rivelazione coranica e la diffusione dell’Islam come le leggende dei profeti e i racconti delle conquiste²⁷, fioriscono diversi tipi di racconti popolari il cui segno distintivo rimane la dimensione orale²⁸. Prima fra tutte, la raccolta *Alf Layla wa Layla*, *Le mille e una notte*, che soltanto molto più

²⁵ Si veda, in particolare un paragone tra *O Evangelho Segundo Jesus Cristo* e il romanzo *Ka’annahā nā’ima* (Come se dormisse, 2007). M. Jarrar, *Abraham and the Sacrificial Son: Transtextual Strategies in José Saramago’s The Gospel According to Jesus Christ and Elias Khoury’s As Though She Were Sleeping*, in M. A. Pomerantz and A. A. Shahin (eds.), *The Heritage of Arabo-Islamic Learning. Studies Presented to Wadad Kadi*, Brill, Leiden 2016, pp. 554-598.

²⁶ E. Khoury, *The Unfolding of Modern Fiction and Arab Memory*, cit., p. 2.

²⁷ J. M. Beaumont Jones, *The Maghāzī literature*, in A. Beeston, T. Johnstone, R. Serjeant, & G. Smith (eds.), *Arabic Literature to the End of the Umayyad Period*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, pp. 344-351.

²⁸ M. al-Musawi, *Abbasid Popular Narrative: the Formation of Readership and Cultural Production*, in «Journal of Arabic Literature», 38, 2007, pp. 261-292.

tardi diventerà famosa anche in Europa²⁹. A partire dai secoli XI e XII, guadagna popolarità il genere della *šīra*, un racconto epico pseudo-storico, incentrato per lo più sulla biografia di un eroe che funge da protagonista principale³⁰. Questi generi, a cui si aggiunge la poesia popolare³¹, nonostante vengano relegati, proprio a causa della loro natura e ricezione essenzialmente orale, in una dimensione molto lontana dalla cosiddetta letteratura «alta», l'*adab*³², non perderanno mai il favore del pubblico neppure in epoca contemporanea.

A partire dalla fine del XIX secolo, durante il periodo definito della *nahḍa*³³, il mondo arabo appena uscito dal dominio turco ottomano ha sete di modernità e cerca di recuperare il ritardo culturale, civile e tecnologico nei confronti delle nazioni europee³⁴. Il rinnovato interesse di alcuni per le espressioni letterarie a vocazione orale nelle varianti regionali parlate, i cosiddetti «dialetti»³⁵, diventa, per altri, il principale ostacolo alla costruzione di una nazione araba unita e di una letteratura nazionale³⁶.

²⁹ D. F. Reynolds, *A Thousand and One Nights: a History of the Text and its Reception*, in Roger Allen, D. S. Richards (eds.), *Arabic Literature in the Post-Classical Period*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, pp. 270-291.

³⁰ F. Bellino, *Studi sull'epica araba: ricerca e campo alla riflessione filologica*, in «Annali dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale», 69, 2009, pp. 1-19.

³¹ M. Larkin, *Popular Poetry in the Post-classical Period*, in R. Allen, D. S. Richards (eds.), *Arabic Literature in the Post-Classical Period*, cit., pp. 191-242.

³² M. Cassarino, *Système, genres et mode dans la littérature arabe classique*, in «Synergies», *Monde arabe*, 6, 2009, pp. 55-71.

³³ B. Hallaq et H. Toelle (sous la direction de), *Histoire de la littérature arabe moderne. Tome I: 1800-1945*, Actes Sud/Sindbad, Arles 2007.

³⁴ I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea dalla nahḍa a oggi*, 2a ed., Carocci, Roma 2007, p. 36.

³⁵ M. J. al-Musawi, *Post-Nahḍa Popular Narrative*, in Id., *The postcolonial Arabic Novel: Debating Ambivalence*, Brill, Leiden 2003, pp. 89 ss.

³⁶ R. Jacquemond, *Un temps de renouvellements littéraires*, in Boutros Hallaq et Heidi Toelle (sous la direction de), *Histoire de la littérature arabe moderne: 1800-1945*, Tome 1, Actes sud, Coll. «La bibliothèque arabe», Paris 2007, pp. 364 ss.

Tuttavia, la fascinazione per la dimensione dell’oralità rimane comunque una costante nella produzione narrativa araba, e riemergerà fortemente a partire dalla seconda metà del XX secolo, quando un grande numero di autori inizia un dialogo non solo con il patrimonio classico, *al-turāṭ*, ma anche con quello popolare³⁷. L’utilizzo consapevole di tecniche che riproducono la dimensione orale della narrazione, come i racconti legati uno all’altro oppure la pluralità di voci, sono fondamentalmente l’espressione di una creatività che vuole proporre una alternativa alla narrazione dominante, soprattutto in contesti politici totalitari³⁸. Riappropriarsi della narrazione orale, di quella che Saramago definisce la «tradizione orale collettiva», vuol dire, in definitiva, ribellarsi a un regime oppressivo.

4. Cecità e la letteratura araba

La cecità di cui parla Saramago nel suo *Ensaio* è evidentemente uno stato dell’animo più che un fenomeno fisiologico.

Nella cultura arabo-islamica la cecità ha diverse accezioni, a partire da quella citata in due sure del Corano, riferita a coloro che non riescono a riconoscere il messaggio dell’Islam³⁹. Inoltre, il letterato, poeta e scrittore

³⁷ F. Caiani, *Contemporary Arab Fiction. Innovation from Rama to Yalo*, Routledge, London 2007, p. 9.

³⁸ R. Aoubakr, *The Egyptian Colloquial Poet as Popular Intellectual: a Differentiated Manifestation of Commitment*, in F. Pannewick, G. Khalil (eds.), *Commitment and Beyond*, cit., p. 36.

³⁹ «Se inviti i miscredenti alla guida non odono nulla, li vedi che ti osservano senza vedere nulla» (*Sūrat al-a’rāf*, Sura del Limbo, 7:198); «Non vanno per la terra? Non hanno un cuore con cui comprendere, orecchie con le quali udire? Ma non sono i loro occhi a essere ciechi, è cieco il cuore che hanno nel petto» (*Sūrat al-Hağğ*, La sura del pellegrinaggio 22:46). Cfr., *Il Corano*, a cura di Alberto Ventura, traduzione di I. Zilio-Grandi, Mondadori, Milano 2010.

cieco è stato sempre una figura familiare nella cultura araba⁴⁰. Spesso, nella letteratura araba classica, la cecità è quella, reale, di molti ragguardevoli poeti che, nel corso dei secoli, vengono apprezzati per la propria forza d'animo direttamente correlata alla loro invalidità: a cominciare da 'Alī ibn Ġabala al-'Akawwak (776 - 828) di Baghdad noto per i suoi panegirici; Sibṭ Ibn al-Ta'āwīdī (1125-1188) divenuto cieco in tarda età; l'egiziano Ibn Maṭrūḥ (1196-1251)⁴¹ il cui *Dīwān* contiene un poema sulla battaglia di Manṣūra in cui il re francese Luigi IX fu sconfitto e fatto prigioniero; l'andaluso Abu-l-'Abbās Aḥmad ibn 'Abd Allāh ibn Ḥurayra al-'Utbī (1092-1126), detto al-A'mā al-Tuṭīlī, ovvero «il poeta cieco di Tudela», e molti altri.

Tra i più noti Baššār Ibn Burd (714-784), poeta di origine persiana a cavallo tra età omayyade (661-750) e abbaside (751-1258), che introdusse nuovi generi nella poesia araba. Interessato al dibattito intellettuale e al pensiero filosofico, influenzato dai teologi razionalisti dell'Islam, scettico e libero pensatore, ringraziava Dio di averlo reso cieco perché, proprio grazie alla cecità «poteva evitare di vedere ciò che odiava», e aveva potuto raggiungere la conoscenza: «Ero cieco dal grembo materno/ e dalla cecità arrivò l'intuizione [...] Attraverso un cuore che ha salvato / ciò che gli altri, senza vedere, distruggono»⁴².

Fino a Abū al-'Alā' al-Ma'arrī (973-1057), poeta, filologo e letterato di origine siriana, il quale visse lontano dalla corte e in più occasioni esprese il proprio scetticismo nei confronti di tutte le religioni rivelate, autore di poesie filosofiche e morali (*Luzūmiyyāt*) e dell'opera escatologica in prosa *Risālat al-ḡufrān* (Epistola del perdono).

⁴⁰ F. Malti-Douglas, *Blindness and autobiography: Al-Ayyām of Tāhā Husayn*, Princeton University Press, Princeton 1988, p. 14.

⁴¹ A. Talib, *A New Source for the Poetry of Ibn Maṭrūḥ*, in «Annales Islamologiques», 49, 2015, pp. 115-141.

⁴² F. Gabrieli, *Appunti su Baššār Ibn Burd*, in «Bulletin of the School of Oriental Studies», IX, 1, 1937, pp. 151-163.

Di al-Ma‘arrī si è occupato a lungo Ṭāhā Ḥusayn (1889-1973) anch’egli cieco⁴³. Nato in una modesta famiglia dell’Alto Egitto per poi diventare Rettore dell’università di Alessandria, ancora oggi Ṭāhā Ḥusayn è la figura più eminente del *tanwīr*, quella corrente di pensiero che aveva «illuminato» il mondo arabo agli inizi del XX secolo, tanto da diventare un’icona durante le prime manifestazioni egiziane contro il governo Mubarak nel 2005⁴⁴. Definito dai suoi contemporanei *Qāhir al-ḡalām* (Il conquistatore dell’oscurità)⁴⁵, Ṭāhā Ḥusayn ha sempre considerato la propria cecità come «un’imperfezione da tener nascosta», che poteva suscitare negli altri «un sentimento di compassione, di commiserazione, o addirittura scherno»⁴⁶. Sia dal punto di vista fisico, sia da quello sociale, la cecità era una prigione da cui evadere. Questa battaglia personale per la propria emancipazione e affermazione, fisica e intellettuale, diventerà il fulcro della autobiografia *al-Ayyām* (I Giorni), testo fondamentale della letteratura araba contemporanea.

Tornando al romanzo di Saramago, la dimensione simbolica della cecità, gli occhi che diventano «una sorta di specchi rivolti all’interno»⁴⁷, quell’oscurità che impedisce agli uomini e alle donne di vedere gli altri da sé, e l’assoluta mancanza di speranza nell’umanità, trova molti riscontri nella narrativa araba contemporanea, soprattutto a partire dalla seconda metà del ‘900,

⁴³ Nel 1914 il letterato egiziano si laurea con una tesi su al-Ma‘arrī a cui dedicherà poi il saggio *Ma‘a Abī-l-‘Alā’ fī ṣiġnibi* (Con Abū al-‘Alā’ al-Ma‘arrī nella sua prigione, 1930).

⁴⁴ M. Ruocco, «al-Insān al-mutamarrid: per un ritratto “ribelle” di Taha Husein», Postfazione a Taha Husein, *I Giorni (al-Ayyām)*, traduzione di U. Rizzitano, Istituto per l’Oriente C.A. Nallino, Collana di letterature del mondo islamico, Roma 2019, p. 443.

⁴⁵ F. Malti-Douglas, *Blindness and autobiography*, cit., p. 14.

⁴⁶ T. Husein, *I Giorni (al-Ayyām)*, cit., p. 384, 380.

⁴⁷ J. Saramago, *Cecità* (traduzione di R. Desti), Feltrinelli, Milano 2010, p. 35. (edizione digitale).

quando molti autori esprimono sempre più forti interessi per il contesto sociale e politico in cui scrivono. Il motivo della cecità, ad esempio, è al centro dei racconti di due autori iracheni degli anni '50, rispettivamente 'Abd al-Mālik Nūrī (1921-1998) e di Ġā'ib Ṭu'mah Farmān (1927-1990)⁴⁸. Rappresentante del governo il primo, intellettuale comunista perseguitato e costretto all'esilio il secondo, entrambi, sottolineando la dimensione etica della cecità, muovono delle critiche alla società irachena. Nel suo *Rīḥ al-ġanūb* (Vento del sud), 'Abd al-Mālik Nūrī, non potendo esporsi nei confronti delle autorità politiche, usa il motivo della cecità per criticare gli uomini di religione e i loro seguaci. Invece, con il suo *'Ammī 'abburnī* (Signore, mi faccia attraversare), ambientato durante gli anni della monarchia, Ġā'ib Ṭu'mah Farmān denuncia l'indifferenza dei potenti nei confronti delle frange emarginate della popolazione.

Come in *Ensaio*, in diversi romanzi arabi rimane indefinito il luogo in cui si svolgono le vicende narrate oppure vengono omessi i nomi dei protagonisti, per lo più per evitare censura o ripercussioni da parte delle autorità, come, per dare soltanto qualche esempio, *al-Karnak* (Karnak, 1974) di Naġīb Maḥfūz (1911-2006); *Tilka al-rā'iḥa* (Quell'odore, 1966) e *al-Laġna* (La commissione, 1981) di Ṣun'allāh Ibrāhīm (1937-2025); *Šarq al-Mutawassiṭ* (All'est del Mediterraneo, 1971) di 'Abd al-Raḥmān Munīf (1933-2004). Altri autori ancora riproducono le cupe atmosfere descritte da Saramago: la scrittrice siriana Ġāda al-Sammān (n. 1952), nel suo *Kawābīs Bayrūt* (Gli incubi di Beirut, 1975), ritrae lo stato d'animo della popolazione libanese sull'orlo della guerra civile. In questo romanzo i cittadini si ritrovano come in preda a una lucida follia, rappresentazione della propria responsabilità individuale e collettiva,

⁴⁸ H. Peled-Shapira, *Religion and Politics: On the Motif of Blindness in 'Abd al-Mālik Nūrī's "Rīḥ al-ġanūb" and Ġā'ib Tu'mah Farmān's "'Ammī 'abburnī"*, in «Journal of Arabic Literature» 44, 2013, pp. 371-393.

bloccati in un contesto dove non esistono innocenti in una società ingiusta⁴⁹.

Molti hanno visto, poi, in *Ensaio* una similitudine con le società arabe post-rivoluzionarie⁵⁰, in particolar modo quella egiziana la cui produzione letteraria, nell’ultimo decennio, ha dato vita a diversi romanzi distopici a partire da quelli di Aḥmad Ḥālid Tawfīq (1962-2018)⁵¹.

Nel 2013 la scrittrice egiziana Basmà ‘Abd al-‘Azīz (n. 1976) pubblica il suo secondo romanzo, *al-Ṭābūr* (La fila)⁵², e ne ambienta le vicende in una grande non specificata città qualche tempo dopo i cosiddetti «Disgraziati Eventi», una protesta civile fallita contro l’autorità burocratica e governativa chiamata «La Porta». Questa autorità esercita un potere assoluto sulla popolazione, regolandone la vita attraverso l’obbligo di produrre certificazioni, permessi,

⁴⁹ Per le traduzioni in italiano di questi romanzi si veda <http://www.arablit.it/bibliografia.html> (ultimo accesso 23 aprile 2020).

⁵⁰ <http://rohalyasmine.blogspot.com/2016/11/blog-post.html> (ultimo accesso 20 aprile 2020).

⁵¹ B. Bakker, *Dystopic Trends in Modern Arabic Literature*, in «al Jadid», XXII, 75, 2018 <https://www.aljadid.com/node/2131> (ultimo accesso 22 aprile 2020). Sui precursori di questo genere A. Barbaro, *La fantascienza nella letteratura araba*, Carocci, Roma 2013; Delphine Pagès-El Karoui, *Utopia or the Anti-Tabrir. The worst of all worlds in the fiction of A. K. Towfik*, in «EchoGéo» [En ligne], 25, 2013, mis en ligne le 12 août 2019 (ultimo accesso 23 aprile 2020), <http://journals.openedition.org/echogeo/17748>; Marek M. Dziekan, *Egypt: Revolution 2011/2025. Dystopia, Utopia, and Political Fiction in Mustafa Al-Husayni’s Novel 2025* An-Nida Al-Akhir, in «International Studies», XXI, 1, 2018, pp. 99-112.

⁵² Basmà ‘Abd al-‘Azīz, *al-Ṭābūr*, al-Qāhira, Dār al-Tanwīr, 2013. Il romanzo è stato tradotto in italiano, Basma Abdel Aziz, *La fila*, tr. F. Fischione, Nero-Not, Roma, 2018. Sul romanzo si vedano M. E. Paniconi, *The human body in two Egyptian dystopias: al-Ṭābūr (2013, The Queue) and Hunā badan (2017, Here Is a Body) by Basma ‘Abd al-‘Azīz*, in «Between», XIV, 27, 2024, pp. 527-546; K. Bešková, *The Queue as a Dystopian Tabrir: Basma Abdel Aziz’s al-Tabur*, in «Asian and African Studies», XXXI, 2, 2022, pp. 251-276; Aqsa Eram, *Beyond Punishment: Waiting Under the Panoptic Gaze in Aziz’s The Queue*, in «Nesir», 3, 2022, pp. 47-60.

autorizzazioni e così via. Dai «Disgraziati Eventi», tuttavia, «La Porta» è rimasta chiusa, costringendo la popolazione a rimanere incolonnata, per giorni e mesi, in una Fila infinita. In questo caso, i cittadini non sono ciechi ma, come nel romanzo di Saramago, fanno parte di una umanità afflitta che ha smarrito qualsiasi slancio di solidarietà, persa nei conflitti individuali in cui sono coinvolti gli abitanti della immobile Fila.

Alcuni scrittori arabi, poi, si dichiarano apertamente debitori alle opere di Saramago, come l'egiziano Ibrāhīm Farǧālī (n. 1967), tra i più prolifici e pluripremiati autori della sua generazione, da alcuni definito l'erede di Maḥfūz. Nei suoi romanzi, a partire da *Kahf al-farāšāt* (La caverna delle farfalle, 1998), *Ibtisāmāt al-qiddīsiyyīn* (Il sorriso dei santi, 2004), *Ġinnīyya fī qarūra* (Una jinn nella bottiglia, 2007) fino a *Abnā' al-Ġabalāwī* (I figli di Jabalawi, 2009) e *Ma'bad anāmil al-ḥarīr* (Il tempio delle dita di seta, 2015), si avverte l'eco delle opere dello scrittore portoghese, come il gusto per la digressione, il ricorso a un lessico arcaicizzante e la passione per valicare talvolta i limiti della verosimiglianza. In una intervista con lo scrittore egiziano Youssef Rakha (Yūsuf Raḥā, 1976), Farǧālī afferma:

Of course Saramago, for me, is the literary model [...] To write a long, big, subtly conveyed text through which to say everything. And with the highest degree of artistic excellency possible, to create a large idea that accommodates numerous smaller ideas, juxtaposes styles and discordant voices. My ambition is a text that could be read and enjoyed and reread and still enjoyed by an ordinary reader as well as a member of the literary elite. It's an ambition like Dostoevsky's and Saramago's, and I hope I don't sound vain when I say this.⁵³

⁵³ Y. Rakha, *Ibrahim Farghali: Sons of Mahfouz*, <http://makhtoot1.blogspot.com/2016/01/ibrahim-farghali-sons-of-mahfouz.html> (ultimo accesso 23 aprile 2020).

Soltanto per fare qualche esempio, in *Abnā’ al-Ġabalāwī*⁵⁴, un giovane calligrafo si sveglia una mattina per scoprire che, al Cairo, ogni singola copia dei libri di Naḡīb Maḥfūz è svanita nel nulla. Nell’atmosfera culturalmente moribonda e soffocante della città pre-rivoluzione, la misteriosa scomparsa delle opere del Nobel egiziano provoca un collasso generale dell’ordine pubblico. La realtà sembra andare in frantumi, mentre i personaggi dei romanzi di Maḥfūz cominciano a vagare per le strade, ma nessuno sembra ricordare i testi da cui provengono così da ricostruire le loro identità. Producendo nel lettore effetti destabilizzanti, Farḡalī riproduce nella distruzione della cultura e del tessuto sociale il primo grande fallimento dello stato egiziano.

Invece, la storia di *Ma’bad anāmil al-ḥarīr* è narrata da un manoscritto abbandonato in mare dal suo autore. Il manoscritto racconta in prima persona gli eventi in cui rimane coinvolto mentre cerca di ricongiungersi con il suo autore, oltre alle avventure contenute nelle sue pagine, come la storia di alcuni copisti che fuggono da una città chiamata «Città dell’ingiustizia», dominata da estremisti e dal capo dell’ufficio preposto alla censura. Come Saramago, Farḡalī porta avanti nella sua scrittura un’analisi impietosa, dura, caustica e pessimista della società egiziana, insieme a una denuncia critica in cui non mancano una triste ironia e una visione lucida della realtà.

5. Samarago e la Palestina

Nel 2003, il già citato romanziere egiziano Ṣun’allāh Ibrāhīm rifiuta il premio letterario più prestigioso del paese e tra i più ambiti per gli

⁵⁴ Trasposizione della traduzione inglese del titolo del romanzo *Awlād Ḥāratinā* (I ragazzi del nostro quartiere, 1959) di Maḥfūz. Si veda N. Mahfouz, *Children of Jabalawi* (traduzione di Ph. Stewart), Heinemann, London 1981 (Three Continent Press, Washington 1988).

scrittori di tutto il mondo arabo, l'Arab Novel Award, durante una cerimonia pubblica alla Opera House del Cairo, manifestando il proprio dissenso per la politica del governo egiziano. Due anni dopo, durante una conferenza presso il St Antony's College, Şun'allāh Ibrāhīm cita alcuni scrittori che lo avevano ispirato e che, come lui, non hanno mai avuto timore di combattere le proprie battaglie:

Three years ago, the Portuguese Nobel prize-winner Saramago stood among fellow writers beside the entrapped Palestinian leader Yasser Arafat in Ramallah, denounced the Zionist occupation and defended the rights of the Palestinian people.

A year later, the known Iraqi Poet Saadi Youssef, who lives in exile, abstained from returning, along with other confused intellectuals, to his occupied native country.

The following year I was awarded a state prize. I rejected it in public and used the event to deplore the policy of dependence and corruption followed by the Egyptian regime.

Writers in Morocco and Britain refused to receive prizes or tributes from the state organs in protest against anti-popular policies. At the World Social Forum in Mumbai last year, the young Indian novelist Arundhati Roy called for global resistance to the U.S. occupation of Iraq and the Israeli occupation of Palestine.⁵⁵

Nel marzo 2002, infatti, su invito del poeta palestinese Maḥmūd Darwīš (1941-2008), da mesi assediato a Ramallah dall'esercito israeliano, una delegazione del Parlamento Internazionale degli Scrittori si reca nei Territori palestinesi Occupati. Sono otto autori provenienti da quattro continenti: lo scrittore francese Christian Salmon, presidente del Parlamento; il premio Nobel nigeriano Wole Soyinka; il sudafricano

⁵⁵ S. Ibrahim, *George Antonius Memorial Lecture*, 9 June 2005, unpublished document, p. 11, cit. in S. Mehrez, *Egypt's Culture wars*, Routledge, London 2008, p. 77.

Breyten Breutenbach; il poeta cinese dissidente Bei Dao; il romanziere americano Russell Banks; l'italiano Vincenzo Consolo; lo spagnolo Juan Goytisolo, e, appunto, José Saramago⁵⁶. Questa visita avrebbe rotto l'isolamento di scrittori e poeti palestinesi e sarebbe rimasta, per tutti gli intellettuali arabi, una esperienza unica. Probabilmente, una eco di questo viaggio la si ritrova in *Ensaio sobre a Lucidez*, che José Saramago pubblica nel 2004. Pur essendo una sorta di seguito di *Ensaio sobre a Cegueira*, per la presenza di alcuni personaggi, qui Saramago mette al centro l'arroganza e gli abusi di potere di un governo dispotico, come se chiamasse in causa tutti i paesi cosiddetti democratici, invitandoli a sentire il peso delle proprie responsabilità.

In un articolo sull'impegno civile di Saramago, lo scrittore tunisino Kamel Riahi (Kamāl al-Riyāḥī, 1974) ricorda con quale partecipazione il premio Nobel portoghese avesse celebrato Maḥmūd Darwīš nel primo anniversario della sua morte. José Saramago, infatti, paragonando il poeta palestinese a Pablo Neruda, rimproverò gli intellettuali occidentali per avere trascurato troppo a lungo la sua arte:

Se il nostro mondo fosse più sensibile, intelligente e più consapevole degli animi che ha prodotto, ora egli sarebbe noto e ampiamente conosciuto e apprezzato come lo era, ad esempio, Pablo Neruda. [...] Leggere Darwīš, oltre ad essere un'esperienza estetica indimenticabile, è percorrere la 'Via dolorosa' lungo le strade dissestate dall'ingiustizia.⁵⁷

Successivamente, nel luglio 2006, Saramago firmerà, insieme a John Berger, Noam Chomsky, Harold Pinter, Eduardo Galeano e

⁵⁶ AA.VV., *Viaggio in Palestina del Parlamento Internazionale degli Scrittori*, traduzione di M. P. Ottieri, Nottetempo, Roma 2003.

⁵⁷ K. al-Riyāḥī, *Mudakkirāt José Saramago, al-adab li-ḥidmat al-insāniyya*, in «al-Ġad», 9 luglio 2015 <https://alghad.com/حزب-يه-مذكرات-الادب-ساراماغو-حزب-يه-مذكرات-الادب-ساراماغو> (ultimo accesso 23 aprile 2020).

altri⁵⁸, una lettera aperta per denunciare il rapimento di due civili a Gaza da parte delle forze israeliane, cosa che susciterà molto scalpore.

Con le sue prese di posizione sulla situazione palestinese, Saramago aveva cercato di mostrare al mondo una verità che nessuno voleva vedere: «Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono»⁵⁹.

⁵⁸ T. Ali, J. Berger, N. Chomsky, E. Galeano, N. Klein, H. Pinter, A. Roy, J. Saramago & H. Zinn, *Israel, Lebanon, and Palestine*, 19 luglio 2006 <https://chomsky.info/20060719/> (ultimo accesso 23 aprile 2020).

⁵⁹ J. Saramago, *Cecità*, cit., p. 575 (edizione digitale).

A vent'anni dall'assegnazione del Nobel, la cattedra di portoghese dell'Orientale ha voluto commemorare la data e lo scrittore, ormai scomparso, cedendo la parola ad alcuni colleghi che si sono misurati proprio in quell'auspicato incontro tra due culture, non limitato al solo ambito letterario.

